CONVEGNO GIONTELLA OLIVETTI - 31 agosto 2025

Quando ho letto il tema del Convegno “Adriano Olivetti e Francesco Giontella” organizzato dalla Pro Loco e patrocinato dall’Amministrazione Comunale, mi è sembrato quantomeno inopportuno accostare questi due imprenditori, considerandoli uniti da un rapporto di somiglianza.

Detto questo sul piano personale, è ovvio però che un’Associazione può proporre ciò che vuole.

Le differenze tra i due sono notevoli: formazione culturale, idee politiche, settore di produzione, dimensioni e prestigio nazionale e internazionale, luogo geografico.

Olivetti morendo lasciò un’azienda presente su tutti i maggiori mercati internazionali, con 36.000 dipendenti. L’azienda di Bastia, nella fase di maggiore sviluppo, nel 1960/61, arrivava a circa 1000 dipendenti.

Olivetti ha prodotto eccezionali macchine da scrivere, macchine per ufficio; il Programma 101 è stato considerato il primo personal computer della storia. Ha quindi rappresentato l’innovazione, il futuro, la cultura. Un’azienda sempre all’avanguardia e che ancora esiste, anche se in altre modalità e dopo tante traversie.

Per quanto riguarda l’azienda di Giontella, essa dal 1961 non fu più gestita dal Commendatore e passò in mano delle multinazionali. Nel 1964 divenne Deltafina e continuò la produzione di tabacco nel sito di Bastia, che poi fu spostato a Ospedalichio nel 1980.

Per la crescita e il successo di questa fabbrica, l’imprenditore aveva colto il momento storico favorevole per passare dalla sua attività di direttore di aziende agrarie alla coltivazione e industria del tabacco. Infatti l’agricoltura rappresentava ormai il passato nelle trasformazioni sociali dell’Italia e dell’Umbria che si stavano verificando fin dal secondo dopoguerra, e soprattutto negli anni 50 e 60, con lo spopolamento delle campagne e colline, con il tramonto della mezzadria e i processi di urbanizzazione, e con l’inizio del lavoro nelle numerose fabbriche che stavano sorgendo.

Olivetti vuole creare un’impresa di tipo nuovo, nella quale i profitti diventino salari alti, una crescente occupazione, nonché servizi sociali senza paragoni. La fabbrica di Ivrea vuole essere modello per una società che crede nei valori della cultura, della scienza, dell’arte, e negli ideali di giustizia; ideali di giustizia che probabilmente non furono tenuti nella giusta e doverosa considerazione dal Giontella, se molte ex tabacchine da me intervistate anni fa dichiararono di percepire la pensione minima anche dopo quarant’anni di lavoro.

Olivetti proviene da una famiglia di origini ebraiche e di manifeste idee antifasciste. Laureato in Ingegneria presso il Politecnico di Torino, fine intellettuale e dotato di una visione del mondo e della società di ampio respiro e innovativa, che andò oltre il mero ambito industriale, seppe coniugare l’eccellenza industriale con un forte impegno culturale, promuovendo l’innovazione e l’inclusione della sua formazione umanistica all’interno dell’impresa.

Giontella fece una scelta politica, il fascismo, che dopo le scellerate Leggi razziali del 1938, spedirà gli Ebrei nei campi di sterminio.

Diversa la formazione culturale e politica: Olivetti si forma nella Torino degli anni Venti/Trenta, caratterizzati da un vivace dibattito culturale e politico. Entra in contatto con Piero Gobetti e Carlo

Rosselli, con Leone Ginzburg, mentre si stava sviluppando un movimento di resistenza antifascista. Alle sue capacità manageriali, che portarono la Olivetti a essere la prima azienda del mondo nel settore dei prodotti per ufficio, unì una instancabile sete di ricerca e di sperimentazione su come si potesse armonizzare lo sviluppo industriale con l'affermazione dei diritti umani e con la democrazia partecipativa, dentro e fuori la fabbrica. Costruì il Centro Servizi Sociali, palazzina realizzata nella seconda metà degli anni Cinquanta, per ospitare non solo i lavoratori, ma tutti gli abitanti di Ivrea: un luogo dove i dipendenti potevano trovare medici, dentisti, psicologi e assistenti sociali; ma non solo, anche una biblioteca, un asilo nido e una scuola materna.

Francesco Giontella, iscritto al Fascio fin dal 1921, partecipò attivamente alla politica del regime fascista, come si evince dal susseguirsi di promozioni e incarichi che ricoprì nei pubblici uffici prima di ricevere la nomina a podestà. Nel 1926 è nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona; nel 1932 è insignito del titolo di Ufficiale dell'Ordine della Corona; nello stesso anno figura come membro del Direttorio del Fascio di Bastia; nel 1935 è nominato Podestà; nel 1937 è nominato commendatore. Nel novembre 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre, il Giontella si dimise dalla carica di podestà, rifugiandosi presso il Vescovado di Assisi. Tornerà alla vita politica nel 1952 e dopo essere stato podestà diventò pure sindaco.

Giontella tra paternalismo e dispotismo

Negli anni in cui la penisola era attraversata da aspre battaglie condotte dalle tabacchine per la conquista del contratto nazionale di lavoro, molti industriali adottavano con le maestranze un comportamento improntato a uno spirito paternalistico, tipico dei vecchi proprietari terrieri. E questa figura del datore di lavoro "democratico" e "alla mano", l'immagine del "padrone" umano e comprensivo, che aveva creato un clima di famiglia nella fabbrica, ci è tramandata da molte ex tabacchine.

Anche l'istituzione di servizi introdotti nello stabilimento (asilo nido, docce, infermeria) allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro delle maestranze, figurava negli accordi del primo contratto nazionale del 10 novembre 1947 ed erano frutto di lunghe e aspre lotte sindacali, ma erano presentati come gesti di liberalità alle tabacchine e agli operai in gran parte disinformati.

In realtà, dietro ai metodi adottati nel presentare questi servizi, si nascondeva una formidabile "fabbrica del consenso", finalizzata a soffocare sul nascere ogni tentativo di protesta o di sciopero, ed era alimentata da tutta una serie di strategie legate a un comportamento che oscillava tra il dispotismo e il paternalismo, mutuato dal rapporto tra padrone e contadino e favorito dall'estrazione sociale delle operaie, quasi tutte provenienti da un retroterra di tipo rurale.

Eppure fin dai primi anni del 900 le tabacchine erano state tra le prime donne occupate nel lavoro in fabbrica a iniziare il lungo e travagliato cammino di emancipazione, affrontando le dure battaglie per la rivendicazione dei loro diritti di cittadine e di lavoratrici (si pensi alle Manifatture di Milano, Venezia, Firenze, Modena).

Una distanza abissale separa Giontella da Olivetti. Olivetti introdusse politiche volte a migliorare la vita dei lavoratori andando oltre le semplici rivendicazioni sindacali e creando un modello di gestione aziendale attento alle esigenze e ai valori della persona, un ambiente lavorativo che valorizzasse la crescita individuale e sociale: "... un'impresa di tipo nuovo, un'impresa dove il lavoro, la cultura, la ricerca, infine gli ideali di giustizia fossero elementi operanti ogni giorno nella

vita di ciascun lavoratore. Per dar vita a questo nuovo mondo, i ricchi e i potenti dovranno rinunciare alla corsa indiscriminata verso una ricchezza sempre maggiore, alla vanità del potere e della effimera sua gloria” (dal Discorso ai lavoratori di Pozzuoli pronunciato il 23 aprile 1955).

E in un passaggio del Discorso alle “Spille d’oro” di Ivrea pronunciato il 19 dicembre 1954, Adriano Olivetti dice: “La Spilla d’oro sa che il cemento che ci lega è l’amore per l’opera che abbiamo compiuto insieme e alla quale ciascuno di noi ha dato il suo contributo con umiltà, pazienza, tenacia. La Spilla d’oro sa che questi valori, talora oscuri, non sempre appariscenti, stanno nel cuore di ognuno e nel cuore della fabbrica”.

Quanto diversi i “valori” che indirizzarono l’agire di Giontella: l’esibizione ostentata della ricchezza e del potere, la costruzione della sontuosa residenza padronale a fianco dello stabilimento, l’aereo privato, la Cadillac con la quale faceva il suo ingresso nella piazza di Bastia. Ma dopo aver raggiunto le vette del successo nel mondo dell’imprenditoria, la parabola della sua vita tocca il punto più basso con il venir meno di una condizione di privilegio e di potere e con il tracollo dell’impresa giunta sull’orlo del fallimento. Gli scenari in cui si consumò il declino sono in gran parte oscuri ed è bene, quindi, evitare risposte riduttive e unilaterali.

In un altro passaggio del suo Discorso, Olivetti disse: “Spesso l’errore e la caduta di un uomo ricco e potente non deriva solo dall’incombere di circostanze avverse, ma dal non saper rinunciare alla corsa indiscriminata verso una ricchezza sempre maggiore, alla vanità del potere e della sua effimera gloria”.